

tificazioni, incaricossi di trasferirsi egli stesso presso i Lacedemoni per dar risposta alle loro osservazioni. Giunto costà differì per quanto gli fu possibile, di chiedere udienza. Sollecitato finalmente a comparire egli negò che si lavorasse nelle fortificazioni di Atene e propose che si spedissero colà ambasciatori onde chiarire il vero. Gli Ateniesi avendoli sotto varj pretesti intertenuti, ultimarono il lavoro alla loro presenza. Allora Temistocle dichiarò agli Efori che Atene avendo pel diritto delle genti provveduto alla propria difesa, essa non più temerebbe gli sforzi di chiunque osasse insultarla: che riguardo alla sua persona, gli ambasciatori che rattenevansi in Atene risponderebbero della sua sicurezza. Gli Efori non avendo cosa da opporgli, lo lasciarono partire, e gli ambasciatori vennero rispediti indietro.

I Lacedemoni non perdonarono a Temistocle la malizia con cui avea secoloro adoperato. A forza di calunnie, essi riuscirono a farlo bandire coll' ostracismo. Pausania, generale di Sparta, figlio di Cleombroto e tutore di Plistarco, figlio del re Leonida, ebbe un destino più sciagurato, e più meritato, bench'avesse resi alla patria servigi importanti cui cancellò poscia colla sua perfidia. Egli invero avea non poco contribuito al successo della giornata di Platea, in cui Aristide, come si disse, disfece i Persiani comandati da Mardonio che perdette la battaglia e la vita. Le città di Jonia, alleate de' Greci, gli erano debitrice della libertà ad esse procurata col suo valore. Egli avea egualmente francato l'isola di Cipro e Bizanzio dal giogo persiano. Ma giudicando non abbastanza rimunerati i suoi servigi, si lasciò sedurre dai doni e dalle promesse del re Serse. Artabaso che comandava a nome di questo monarca sulle spiagge dell'Asia minore, incaricato di trattare con esso lui, aderì senza fatica a tutte le inchieste fattegli dal general lacedemone. Egli agognava la sovranità della Grecia, e questa gli fu promessa. Allora egli prese maniere corrispondenti alla sua ambizione, trattando con fierezza i propri concittadini. Gli Efori istruiti delle sue mire da varii contrassegni, credettero di dover richiamarlo. Ma non essendovi prove sufficienti contro di lui, rimase in sospenso il suo destino: una lettera però ch'egli scrisse